

Firenze
Cgil: «Lavoratori espulsi dalla città Servono risorse»

► Pattume in Firenze I

«C'è un rischio di deindustrializzazione vero. In difficoltà non solo la moda, ma anche la meccanica»



di Alessandro Pattume

«Lavoratori espulsi dalla città» La Cgil chiede investimenti

Marasco: «Preoccupati per casa, crisi industriale e turismo»

Firenze La crisi industriale, il turismo, la coesione sociale. Sono queste le sfide che attendono Firenze nei prossimi mesi secondo Bernardo Marasco, segretario generale della Cgil di Firenze. Che dice «Ci salviamo solo governando queste trasformazioni, ma siamo già in ritardo, dobbiamo occuparcene ora». Dalla crisi di alcuni settori fondamentali alla gestione del turismo fino al problema della casa.

Da dove cominciamo?

«Io comincerei dai temi che sono emersi nel dibattito pubblico nell'ultima campagna elettorale e soprattutto da quello della casa, perché il costo dell'abitare è così alto e i salari così bassi che sempre più lavoratori vengono espulsi dalla città. Da questo punto di vista sono state spese parole e messe in campo delle azioni, dall'incremento dell'edilizia pubblica all'agenzia sociale per la casa fino a nuovi posti per gli studenti. Ma c'è un grande lavoro da fare. Quello dei salari è ovviamente un tema nazionale ma qualcosa siamo riusciti a farlo, per esempio, con il salario minimo negli appalti pubblici. In questo senso anche il mercato del lavoro turistico, i cui salari sono sempre più bassi, dovrebbe

essere regolamentato. Le associazioni di categoria dovrebbero avviare un discorso proficuo per strutturare il mercato turistico: qualificare l'offerta e di conseguenza anche il lavoro che la rende possibile».

E questa crisi della moda di cui si fatica a comprendere la natura?

«Anche in questo caso le politiche industriali si fanno a livello nazionale ma dobbiamo cominciare a discutere di come innestare innovazione nel nostro sistema, altrimenti continueremo a competere a livelli sempre più bassi e questo significa solo avvitarsi in una spirale autodistruttiva, significa declino industriale. In un mondo che chiede prodotti sempre più qualificati e particolari, che magari riduce il numero dei pezzi ma li vuole sempre più raffinati, dobbiamo dire no allo sfruttamento, che dequalifica il lavoro, dobbiamo investire in formazione, ridurre i subappalti e qualificare ancora di più le nostre filiere produttive. C'è un tavolo regionale sulla moda e noi ci aspettiamo che la Regione gestisca questo passaggio per garantire occupazione, sostegno al credito e formazione. Perché se non stiamo in prima fila a governare

queste trasformazioni rischiamo di avere un serio problema occupazionale. E questo non riguarda solo la moda ma anche altri settori decisivi come la meccanica, la gomma, la plastica, l'agroalimentare. C'è un rischio di deindustrializzazione vero: automotive, camperistica e meccanica. Se vogliamo giocare ad alti livelli servono investimenti, serve lavoro stabile. Non possiamo uscire alla meno: non possono pagare sempre i lavoratori».

Torniamo alla città e al tema dell'abitare. Perché è così importante?

«È un tema sociale e culturale: come si tengono vive le piazze, i quartieri, come ripenso gli spazi urbani per tenerci dentro tutti, anche le classi meno abbienti. Firenze è una città che tende a sedersi sulle cose facili e la rendita è una di queste. E dove la rendita si avvantaggia, il valore del lavoro diminuisce con il risultato che sempre più lavoratori sono espulsi dalla città. Servono investimenti mirati di rigenerazione urbana e di sviluppo sostenibile. Serve attenzione alle persone. Per esempio, da qualche giorno è partita la raccolta fondi per la casa dei rider, che è un modo per dar loro un appoggio, un posto dove ricari-

care il cellulare, riposarsi un attimo. Ma gli esempi sono tanti. Dal progetto Mercafir, che potrebbe diventare davvero un modello di sviluppo sostenibile, un'economia di filiera di prossimità con il pubblico in primo piano, fino alle case della salute. C'è bisogno anche di un treno metropolitano degno di questo nome e dobbiamo risolvere il problema delle aree industriali, che adesso sono raggiungibili solo con mezzi propri. Quando raccogliamo le firme contro l'autonomia differenziata lo facciamo perché ci servono politiche di sistema, sinergie alte e non lo spacchettamento in tante piccole Italie».

Un quadro pieno di sfide. Cosa la preoccupa di più?

«La preoccupazione più grande riguarda le capacità di questo governo, che non lasciano grandi speranze. Per fare le politiche industriali serve che il pubblico sia in campo e sinceramente non mi sembra all'altezza delle sfide che ci aspettano. Investire in politiche industriali di basso cabotaggio, colpire i territori per fare cassa e tagliare sui sistemi del sapere e della coesione sociale sono cose che non portano mai a niente di buono».



Bernardo Marasco

Una manifestazione della Cgil

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



103061